# Bpm, i sindacati aprono ad Arpe

**articoli di Nicola Borzi e Monica D'Ascenzo   Sole 24 Ore** 13 settembre 2011



Bpm, i sindacati aprono ad Arpe

I sindacati dei bancari 'aprono' all'unisono all'ingresso della Sator di [Matteo Arpe](http://argomenti.ilsole24ore.com/matteo-arpe.html) nel capitale di Popolare di Milano e di suoi rappresentanti nel Cda di Piazza Meda. Ma avvisano: la nuova governance di Bpm dovrà tenere insieme le richieste di Banca d'Italia e lo spirito cooperativistico. Qui sta la convergenza delle quattro principali sigle del settore.

Lando Sileoni, segretario generale della Fabi, il principale sindacato del settore e della Bpm, ritiene che «non si può non tenere conto del fatto che chiunque sia disponibile a investire 200 milioni nella banca va trattato come una risorsa. Il problema di Bpm è figlio della crisi del sistema. L'attuale modello di governance non è da demonizzare a qualsiasi costo: oggi si richiede lo sforzo di tutti per salvare l'istituto. Non mi sembra accorto sminuire le preoccupazioni di Bankitalia, perché ritengo che la dottoressa Tarantola e la Vigilanza rappresentino uno dei pochi capisaldi rimasti al settore. L'errore peggiore, tipicamente italiano, sarebbe di fingere che tutto vada bene: va assolutamente evitato», conclude.



Secondo Giuseppe Gallo, segretario generale della Fiba/Cisl, «il modello di governance delle Popolari non è responsabile della crisi, poiché alternativo, nella tutela per la democrazia economica, a quello oligarchico basato sul patto tra azionisti e management. I sindacati hanno avviato da tempo una riflessione su Bpm e le Popolari: fatto salvo il voto capitario, l'Associazione Amici della Bipiemme deve assumersi la responsabilità che spetta all'azionista di riferimento. Abbiamo manifestato la disponibilità ad allargare la compagine del Cda a soci di capitale, perché un apporto imprenditoriale non può che essere benefico in termini economici, reddituali e patrimoniali per la Bpm».

Per Agostino Megale, segretario generale della Fisac/Cgil, «serve un'operazione unitaria con un intervento graduale sulla governance. Il problema di Bpm non sta nella scelta sul sistema duale, perché sdoppiare consigli di gestione e di sorveglianza non deve rispondere a logiche di poltrone, ma nel fatto che il Cda deve fare il Cda e l'Associazione Amici il suo ruolo. I vizi corporativi indicati da Banca d'Italia, come bonus e assunzioni dei figli, vanno eliminati. Sono tre i capisaldi: innanzitutto l'unitarietà sindacale, in secondo luogo la sintonia con Palazzo Koch, infine la strategia dell'operazione che tuteli tutti gli stakeholders, siano essi dipendenti, clienti e territori. Il sindacato, quando partecipa alla gestione, deve fare il bene di clienti, cittadini e dipendenti, non il proprio. La revisione della governance di Bpm può essere un'operazione pilota, la sperimentazione di una via italiana al 'modello tedesco'».

**Per Massimo Masi, segretario generale della Uilca**, «l'esigenza è di dare un assetto definitivo alla banca. Il sindacato deve mettere in conto i sacrifici necessari a preservare l'esperienza cooperativa, nella quale i lavoratori possano continuare a determinare le politiche aziendali. Per questo ritengo che chi apporta capitali abbia tutto il diritto a sedere, come socio di capitale, nel Cda. Le modifiche di governance richieste dalla Banca d'Italia vanno realizzate con equilibrio: che si vada verso il modello duale o che resti l'attuale non importa perché, come nel calcio, per una squadra non conta il modulo ma la vittoria. Lavoriamo a un accordo su una lista unitaria per il prossimo rinnovo del Consiglio degli Amici della Bipiemme, invece delle quattro della tornata precedente».

Gli sherpa dunque lavorano a un accordo con i sindacati aziendali, gli Amici di Bipiemme e il Cda. La storia recente di Bpm, però, ha visto frequenti riottosità delle Rsa, ribaltamenti di fronte e 'migrazioni' sindacali interne. A Piazza Meda spesso si sono arenate anche le migliori intenzioni. Ma il tempo stringe e un clima ceceno non sarebbe vantaggioso per nessuno.